

Alberto Lombardoni

LA GUARIGIONE DI DON E. BONALDI



(Versione del 23/06/2017)

Copyright

Divieto assoluto di riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

1 IL MISSIONARIO A BETLEMME



Ettore Bonaldi nacque a Schilpario (Bergamo), il 12 marzo 1915, da Antonio Bonaldi e Caterina Lenzi. Era l'ottavo di nove fratelli. Il 10 dicembre 1931, entrò nel Seminario Salesiano di Ivrea.



Quattro anni più tardi, chiese di partire come missionario e fu destinato alla Terra Santa.

Compì il suo noviziato a Cremisan di Gerusalemme e l'11 ottobre 1936 pronunciò la sua prima professione religiosa. Frequentò il liceo classico di quella città dal 1936 al 1939.

A quell'epoca la Palestina era sotto il Protettorato britannico ed era in corso una violenta rivolta araba contro gli inglesi e gli ebrei. Ettore Bonaldi fu catturato e rinchiuso in un campo di concentramento inglese. Il cibo scarseggiava e ben presto il prigioniero cominciò a deperire. Fu un periodo di grande sofferenza. Si ammalò gravemente; sembra che avesse addirittura contratto la tubercolosi ossea. Il giovane si affidò alla Madonna e riuscì a sopravvivere a quell'inferno. Quando fu liberato, pesava soltanto 38 kg. Quel duro periodo di prigionia lo segnerà per tanti anni con una salute malferma.

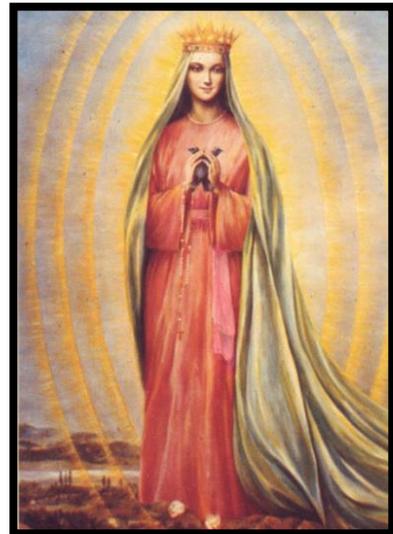
Dopo la liberazione e fino al 1941, fece il tirocinio a Betlemme, dove emise la sua professione perpetua l'11 ottobre 1942. In seguito, frequentò i corsi di teologia nel seminario locale.



Finalmente, il 16 aprile 1944, sempre a Betlemme, fu finalmente ordinato sacerdote dal Patriarca di Gerusalemme, S. B. mons. Luigi Barlassina. Il giorno dopo, 17 aprile, celebrò la sua Prima Messa.



Mentre si trovava a Betlemme, seppe dei Fatti di Ghiaie di Bonate grazie a un foglietto scritto da un sacerdote francese. Su quel documento vi era l'immagine della Madonna che era apparsa e una breve storia delle apparizioni del maggio 1944 alla piccola Adelaide Roncalli.



Stimato insegnante, fece scuola ai giovani in arabo. Oltre all'italiano, sua lingua madre, parlava correntemente l'ebraico ed era in grado di esprimersi anche in francese, inglese, spagnolo e greco.

2 L'INCONTRO CON RE ABDALLAH

Nel 1946, don Bonaldi ottenne l'incarico di Direttore dell'Istituto Salesiano di Betlemme, carica che mantenne fino al 1953.

Il 5 maggio 1951, con tutti i suoi allievi, la banda e gli Esploratori della Scuola professionale Salesiana, don Ettore si recò ad Amman a rendere omaggio a Sua Maestà il Re Abdallah. Accettato il dono di alcuni lavoretti eseguiti dai giovani, il Re si rivolse al Direttore e ai presenti con queste parole di lode e d'incoraggiamento: *“Conosco questa Scuola da lungo tempo e mi congratulo altamente con i dirigenti, per tutto il bene fatto fino ad oggi a pro della classe operaia e dei ragazzi più poveri. Faccio voti che questo bene e i frutti fino adesso ottenuti in questa Scuola, si moltiplichino per il bene di tutto il nostro Regno”*.¹



Mentre era in Palestina, a don Ettore non mancarono i riconoscimenti delle Autorità civili del territorio. Alla fiera dell'Agricoltura in Giordania, il sacerdote ricevette da Re Hussein una medaglia per le sue attività alimentari.

¹ Don Ettore Bonaldi, *Sacerdote Salesiano*, a cura di Istituto Salesiano Don Bosco Milano, Zanardini don Giorgio, Paolo Grassi, Maurizio Capitanio, Fenili don Ampelio - Ferrari Editrice, Luglio 2003, pagine 7 e 8.

3 LA FIDUCIA NELLA PROVVIDENZA



Durante il periodo di permanenza come Direttore della Scuola Salesiana a Betlemme, don Ettore creò il forno del pane per la popolazione locale.²

Benché i rapporti con la gente del luogo e le autorità fossero sereni e distesi, presto vennero a mancare i fondi e le risorse finanziarie per la normale conduzione del forno del pane. Cominciarono a farsi avanti i creditori e principalmente il fornitore di farina che vantava un debito di 1200 sterline. Don Ettore si rese conto della gravità della situazione, ma non aveva liquidità. Nel cassetto della scrivania gli rimanevano solo 5 sterline. Il debitore intimò il pagamento del debito entro le dodici del giorno successivo, pena la sospensione immediata della fornitura di farina.

Don Ettore non sapeva più che pesci pigliare. Rimasto solo, risolvse il suo pensiero alla Madonna chiedendole aiuto per i suoi ragazzi e per il suo Istituto. Uomo di grande fede si recò in chiesa a pregare all'altare di Maria Ausiliatrice. Preoccupato e non riuscendo a dormire continuò l'intensa preghiera per tutta la notte.

A decine di chilometri di distanza, anche il Patriarca di Gerusalemme, S. B. mons. Alberto Gori, non riusciva a prendere sonno. Il suo pensiero era per il Direttore dei Salesiani di Betlemme, un pensiero fisso al quale non sapeva dare una spiegazione. Al mattino, il Patriarca inviò il suo segretario da don Bonaldi per fargli consegnare una busta sigillata. Il segretario si rivolse in questi termini al Direttore: "Il Patriarca ha mandato questa busta che ieri ha ricevuto da un signore. Ha pensato a Lei tutta la

² Don Ettore Bonaldi, *Sacerdote Salesiano*, AA.VV. - Ferrari Editrice, Luglio 2003, pagine 8 e 9.



notte e mi ha detto che Lei sicuramente ne farà buon uso. Il Patriarca non sa che cosa ci sia nella busta ma ha deciso di darla a Lei. Non c'è una spiegazione del motivo”.

Dopo la partenza del segretario, don Ettore, tremante aprì quella busta e vi trovò un assegno di 1250 sterline. Non si era ancora ripreso dallo stupore quando, dopo 5 minuti, entrò il fornitore di farina. Don Ettore gli disse: *“Ecco il denaro a saldo del debito, ma anche 50 sterline in più per acconto sulla prossima fornitura”*. Stupito e ammirato il commerciante rispose: *“Padre, sappiamo della sua onestà, lealtà e precisione, ma mi chiedevo come avrebbe fatto a trovare tanto denaro in così poco tempo. Sappia che Lei non dovrà anticipare mai più denaro e pagherà quando potrà senza più avere scadenze!”*.

Ecco un altro fatto straordinario avvenuto durante la permanenza di Don Ettore a Betlemme.³ Era l'ottobre del 1951. La Palestina soffriva in quel momento di grave siccità e le autorità avevano posto molte restrizioni. Per misura di sicurezza e di igiene, considerata la quasi totale assenza di acqua nelle scorte della città di Betlemme e nelle cisterne private, le autorità locali intimarono ai Salesiani di rimandare a casa tutti gli studenti. L'ultimatum diceva: *“Se domani nella vostra cisterna non ci saranno almeno 5 cm di acqua, il Collegio verrà chiuso!”*.

Don Ettore non si perse d'animo, radunò tutti i ragazzi e li mise al corrente della grave situazione. A tutti, chiese l'aiuto nella preghiera a Maria Ausiliatrice. Sull'esempio di don Bosco, li invitò a seguire le sue disposizioni: *“Se entro questa sera non ci sarà neppure una persona in peccato mortale sotto questo tetto, la Madonna ci salverà da questa situazione. Quindi confessatevi e pregate...!”*.

E così fecero tutti gli ospiti del Collegio.

Durante la notte un forte e improvviso temporale si rovesciò su Betlemme. Al mattino, il Direttore e due dei suoi ragazzi salirono sul tetto per controllare il livello dell'acqua nella vasca di raccolta. A grande meraviglia costatarono che il misurino immerso nella cisterna segnava 5 cm esatti. Le autorità non chiusero il Collegio e consentirono ai ragazzi di rimanervi. La Madonna, come diceva don Ettore, aveva fatto un altro miracolo.

³ Don Ettore Bonaldi, *Sacerdote Salesiano*, AA.VV. - Ferrari Editrice, Luglio 2003, pagine 9 e 10.

4 IL RITORNO FORZATO IN ITALIA



Nel 1953, per le sue precarie condizioni di salute, don Bonaldi fu costretto a tornare in Italia. Soggiornò qualche tempo per cure a Schilpario, il suo paese d'origine. Poi, nel 1954, si trasferì a Milano, dove cominciò un nuovo periodo del suo ministero di sacerdote, di consigliere spirituale e di insegnante. Laureatosi in Teologia, conseguì l'abilitazione come insegnante di Lettere nelle Scuole Superiori italiane.

Nel 1960, don Ettore Bonaldi fu colpito da un infarto cardiaco ma riuscì a ristabilirsi.



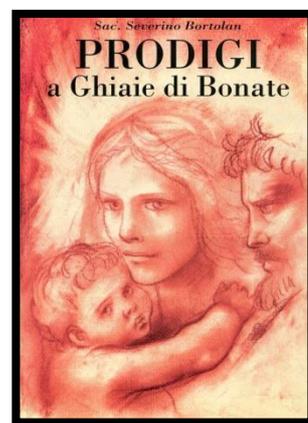
Dopo un paio di anni, iniziò il ministero presso la Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Milano, situata in via Bonvesin de la Riva. Don Ettore insegnò nella Scuola Magistrale per diversi anni. Fu molto stimato per la sua discrezione, la sua capacità di ascolto e la sua cultura storica ed esegetica.

5 DON ETTORE HA LA LEUCEMIA



Il 26 aprile 1966, don Ettore fu ricoverato per accertamenti a causa di una “*sindrome emorragica infrenabile*” al Policlinico di Milano, presso l’Istituto di Patologia Medica dell’Università di Milano, padiglione Sacco, diretto dal prof. Guido Meli.

Nel suo libro “*Prodigi a Ghiaie di Bonate*”, don Severino Bortolan trascrisse quanto la prof.ssa Franca Pellò gli riferì durante un colloquio telefonico del 1998, riguardante don Ettore Bonaldi. Nel 1966, la prof.ssa Pellò era presente in reparto e aveva assistito il paziente durante tutta la sua degenza al Policlinico.⁴



*“L’esame dello striscio del sangue periferico mostrava una leucopenia con neutropenia; l’esame del puntato sternale dimostrava discreta aplasia con infiltrazione discreta di elementi immaturi emocitoblasti e mieloblasti. Venne posta diagnosi di **leucemia mieloide acuta**. In considerazione della persistente e spiccata piastrinopenia fu deciso di istituire terapia unicamente con corticosteroidi. Dopo un breve periodo di tale trattamento si instaurò un diabete steroideo di notevole grado, che richiese terapia insulinica. Dopo pochi giorni comparve ipersensibilità all’insulina, con episodi di collasso di circolo. Inoltre il paziente presentava episodicamente, ogni due o tre giorni, puntate iperpiretiche di dubbia natura, non rispondenti alla terapia antibiotica. Inoltre era portatore da tempo di una condizione di cardiopatia ischemica, in trattamento con nitroderivati. Il controllo del sangue periferico aveva dimostrato nel frattempo la chiara natura leucemica della malattia. A questo punto si era in una situazione di estrema delicatezza nella scelta terapeutica: il trattamento steroideo, volto a controllare in qualche modo la condizione ematologica, era causa di diabete alto, richiedente la terapia insulinica, non tollerata dal paziente”.*

⁴ Sac. Severino Bortolan, *Prodigi a Ghiaie di Bonate*, Tipografia dell’Isola, Maggio 1999, pagine 237÷240, 365÷367.

6 C'ERA ADELAIDE IN INCOGNITO



In reparto lavorava Adelaide Roncalli, ma nessuno lo sapeva perché aveva nascosto la sua vera identità facendosi chiamare Anna Maria. Nessuno quindi conosceva il suo ruolo di veggente nelle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate e lei non ne parlava mai. Quando don Ettore fu ricoverato nel padiglione Sacco, non la conosceva e nemmeno lei conosceva lui. Sapeva però che era un sacerdote e questo bastava perché avesse per lui, in reparto, un'attenzione particolare. Tutte le sere, dopo aver svolto il suo servizio infermieristico, Adelaide andava da don Ettore, si metteva in ginocchio sul pavimento ai piedi del letto e recitava l'intero Rosario, invitando il malato a seguire la preghiera con la mente per non affaticarsi. In seguito, Adelaide regalerà a don Ettore il suo rosario.⁵

Visto l'aggravarsi delle condizioni di don Ettore, il 24 maggio 1966, festa di Maria Ausiliatrice protettrice dei Salesiani, Adelaide ottenne dai medici il permesso di portare il sacerdote a Ghiaie di Bonate. Fu la veggente stessa ad accompagnarlo in macchina. Giunti sul posto,

Adelaide fece sedere don Ettore di fronte alla Cappelletta mentre lei si mise in ginocchio per terra e vi rimase per tutta la recita del Rosario e delle litanie. Prima di iniziare a pregare, gli raccomandò di dire: *“Se sei veramente apparsa, ascolta la mia preghiera”*. Il sacerdote si sforzò di seguire mentalmente tutte le preghiere ripetendo anche nel suo cuore: *“Se è bene che io guarisca perché possa fare ancora un po' di bene, chiedo anch'io la mia guarigione da questa malattia e mi metto sotto la tua protezione materna”*. Il rientro al policlinico avvenne verso le 18.00.

Il paziente fu subito visitato dalla prof.ssa Pellò per accertarsi del suo stato di salute. Non vi erano segni di miglioramento.

⁵ Foto esclusiva del rosario di Adelaide dato a don Ettore Bonaldi, pubblicata per la prima volta per gentile concessione dei suoi nipoti Giuliana e Adalberto che ringrazio.

7 LA LEUCEMIA SCOMPARVE

La degenza si protrasse per circa due mesi, con frequenti accessi febbrili altissimi che causavano al malato dolori lancinanti al cervello e che lo portarono per una decina di volte in fin di vita. Il paziente fu sottoposto più volte a trasfusioni.

Una sera di luglio, la situazione si fece drammatica. Don Ettore stava morendo. I medici erano convinti che non avrebbe superato la notte.

Ecco quanto la prof.ssa Pellò riferì a don Bortolan:⁶

“Ricordo perfettamente la sequenza degli eventi; mi trovavo di servizio in pronto soccorso e un giovane collega era di turno in reparto. Nel cuore della notte il collega telefonò a me annunciandomi che don Ettore stava morendo e chiedendomi se avessi voluto salire in reparto per tentare qualche altro intervento terapeutico. Non ritenni di ottemperare a questa richiesta per due buoni motivi: il medico di guardia non può in alcun caso lasciare il pronto soccorso e soprattutto ritenevo la mia presenza inutile. Non eravamo riusciti a dominare la malattia in molte settimane e sarebbe stato evidentemente impossibile che avessi potuto mettere in atto un provvedimento terapeutico risolutivo.

*La mattina seguente, terminato il mio turno, mi recai in reparto convinta che non avrei rivisto don Ettore. Incontrai per prima suor Caterina e le lanciai uno sguardo interrogativo. La suora mi sorrise felice e mi invitò a visitare don Ettore che, seduto sul letto, era senza febbre, in buone condizioni di circolo (nella notte un grave collasso aveva fatto temere il peggio) e dichiarava di sentirsi benissimo. Furono eseguiti i controlli di laboratorio necessari: l'esame emocromocitometrico era normale; scomparse la piastrinopenia, l'anemia e le cellule leucemiche in circolo. Nei giorni successivi venne ripetuto il puntato sternale con risultato normale; **in conclusione non vi erano più segni di leucemia**. Questa improvvisa guarigione destò molta meraviglia, specialmente tra gli studenti e i giovani medici che frequentavano il reparto a scopo didattico e si sparse questa voce: l'Anna Maria ha fatto il miracolo. Io, forse con un pizzico di saccenteria risposi: i miracoli li fa solamente il Padre Eterno. Posso comunque affermare che la situazione descritta e il suo felice e improvviso compimento non trova e soprattutto non trovava una spiegazione ragionevole in base unicamente alle leggi della scienza medica”.*

⁶ Sac. Severino Bortolan, *Prodigi a Ghiaie di Bonate*, Tipografia dell'Isola, maggio 1999, pagine 237÷240, 365÷367.

8 ADELAIDE ERA AL SUO CAPEZZALE



Quella notte, al capezzale del morente, era rimasta Anna Maria (Adelaide) raccolta in preghiera. Sappiamo con certezza che, in quel momento, don Ettore portava una medaglia con l'effigie della Madonna delle Ghiaie apparsa nel 1944. Era stata Adelaide a togliersela per metterla al collo dell'ammalato. Probabilmente gliel'aveva data quella sera oppure il giorno che si erano recati a Ghiaie. Il sacerdote la porterà con grande devozione per il resto della sua vita.⁷

“Fu proprio in quella circostanza tra la vita e la morte che avvenne il prodigio. – Sono parole di don Ettore – Alla sera infatti tutte le mie cellule erano risultate cancerogene e non lasciavano ormai più nulla da sperare. Ma la Madonna ebbe ancora compassione di me e mi richiamò alla vita, contro ogni previsione, che mi dava ormai per morto”.

Ciò che avvenne veramente in quella stanza d'ospedale, non lo sapremo mai perché Adelaide rimase sempre in silenzio. Ma una cosa è certa: la leucemia mieloide acuta che stava portando alla morte in poche ore don Ettore scomparve per sempre, proprio durante quella notte.

“Quando aprii gli occhi – sono ancora parole di don Ettore – mi meravigliai di essere vivo e vidi vicino a me il dottor Besana a sinistra e l'Adelaide a destra che mi teneva la mano abbandonata nella sua. Penso che mi abbia accompagnato durante tutta la crisi con la preghiera com'era solita fare tutte le sere”.

⁷ Foto esclusiva della medaglia con l'effigie della Madonna apparsa a Ghiaie, che Adelaide Roncalli si era tolta e l'aveva appesa al collo di don Ettore. Foto pubblicata per la prima volta per gentile concessione dei suoi nipoti Giuliana e Adalberto che ringrazio.



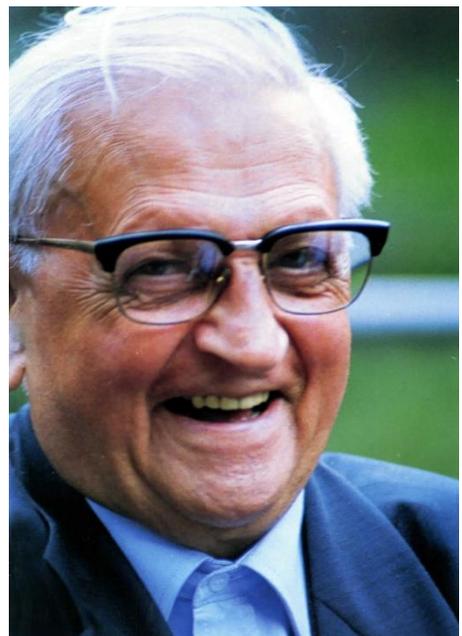
La preghiera che la veggente Adelaide Roncalli ha suggerito a don Ettore Bonaldi: *“Se sei veramente apparsa, ascolta la mia preghiera!”* è una sfida alla incredulità di molti e la guarigione istantanea e duratura avvenuta quella notte in ospedale è la riprova che la Regina della Famiglia è veramente apparsa a Ghiaie di Bonate.

Dopo gli accertamenti del caso, il paziente fu dimesso, guarito, il 18 luglio 1966.

Di leucemia mieloide non se ne parlò mai più. Visse per altri 36 anni e morì per tutt'altra causa il 24 luglio 2002.

Don Ettore Bonaldi fu una persona speciale, con tante incredibili doti e sfumature che lo resero davvero unico e ricco di qualità: l'umiltà, la determinazione, la carità, la saggezza, la dedizione, il rispetto di tutti, la semplicità, la moralità, la santità.

Essenziale nelle parole, concreto nei consigli fu un uomo di grande cultura e un insegnante eccelso. Ha lasciato inoltre libri di grande valore come la storia della “Antica Repubblica di Scalve” di cui consegnò personalmente una copia a Papa Giovanni Paolo II.



Adelaide rimase sempre in contatto con lui e trascorse per alcuni anni, periodi di vacanza estiva a Schilpario, mantenendo sempre con la gente il segreto sulla sua vera identità. Per tutti, tranne per don Ettore, era semplicemente “Anna Maria”.

Purtroppo, anche questa guarigione prodigiosa non fu mai presa in considerazione!

9

LA TESTIMONIANZA DI DON ETTORE

ISPETTORIA SALESIANA
LOMBARDO EMILIANA
Via Copernico 9 - 20125 Milano

Tel. 02/67.07.40.57 - 67.07.43.39
Fax 02/67.07.42.03

IL SOTTOSCRITTO SAC. ETTORE BONALDI NATO A SCHILPARIO IN PROVINCIA DI BERGAMO IL 12 MARZO 1915 DICHIARA QUANTO SEGUE:

Sono stato ricoverato all'ospedale Policlinico di Milano e assegnato al padiglione Sacco, dove mi fu diagnosticata una piastrinopenia gravissima, che ben presto degenerò in leucemia. Si resero necessarie trasfusioni di sangue del gruppo A-RH negativo, che furono iniziate appena fu trovato il sangue compatibile con quel gruppo. La degenza fu lunga e si protrasse per ben tre mesi, dal 26 aprile al 18 luglio del 1966, con frequenti accessi febbrili altissimi che mi causavano dolori lancinanti al cervello e parecchie volte, mi pare una decina, mi porarono in fin di vita, nonostante le cure solerti dei medici curanti.

Due volte fui sottomesso al prelievo del midollo osseo a mezzo puntura sternale e il risultato confermò la diagnosi di leucemia. Appena conosciuta la gravissima malattia da cui ero affetto, ossia la leucemia, l'Adelaide si tolse la sua medaglia recante l'effigie della Madonna delle ghiaie di Bonate come era apparsa a lei nel 1944, me la mise al collo, medaglia che io porto ancora al collo con grande devozione.

A questo gesto l'Adelaide fece seguire la recita del santo Rosario intero, che tutte le sere, finito il suo servizio di infermiera, veniva puntualmente a recitare ai piedi del mio letto, dicendomi di non rispondere, ma di seguire mentalmente la preghiera che lei recitava; e così fece per tutto il tempo della mia permanenza in ospedale.

Inoltre il 24 maggio del 1966 ottenne dai medici di portarmi alle Ghiaie sul luogo delle visioni, ciò che i medici consentirono senza opporre difficoltà.



ISPETTORIA SALESIANA
LOMBARDO EMILIANA

Via Copernico 9 - 20125 Milano

Tel. 02/67.07.40.57 - 67.07.43.39
Fax 02/67.07.42.03

Fu la stessa veggente che mi accompagnò in auto al luogo delle apparizioni, dove mi fece sedere proprio di fronte alla cappelletta mentre lei si mise in ginocchio per terra e, stando sempre in ginocchio, recitò tutto il Rosario intero con le litanie della Madonna, mentre io mi sforzavo di seguire mentalmente la preghiera dicendo nel mio cuore: "se è bene che io guarisca perchè possa fare ancora un pò di bene, chiedo anch'io la mia guarigione da questa malattia e mi metto sotto la tua protezione materna". Prima però di iniziare la preghiera l'Adelaide mi aveva raccomandato di dire: "Se sei veramente apparsa, ascolta la mia preghiera!". Alle ore diciotto rientrai all'ospedale e fui subito accolto dalla Professoressa Franca Pellò, che volle accertarsi del mio stato di salute. Restai al Policlinico ancora per due mesi circa con alterni alti e bassi, finchè una sera fui assalito da un accesso di febbre talmente grave che mi portò all'etremo della sopportazione e del dolore da lasciare ormai prevedere la fine della mia vita. Fu proprio in quella circostanza tra la vita e la morte che avvenne il prodigio. Alla sera infatti tutte le mie cellule erano risultate cancerogene e non lasciavano ormai più nulla da sperare. Ma la Madonna ebbe ancora compassione di me e mi richiamò alla vita, contro ogni previsione, che mi dava ormai per morto. Quando aprii gli occhi mi meravigliai di essere ancora vivo e vidi vicino a me il dottor Besana a sinistra e l'Adelaide a destra che mi teneva la mano abbandonata nella sua. Penso che mi abbia accompagnato durante tutta la crisi con la preghiera come era solita fare tutte le sere. Sono passati ormai trenta anni e di leucemia non se ne parla più.

MILANO 20 OTTOBRE 1998

Sac. Ettore Bonaldi





OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

ISTITUTO DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO DI DIRITTO PUBBLICO
via Francesco Sforza 28 - 20122 Milano telefono 02 / 8820

N° 54

Milano, 21 ottobre '98

In relazione ad analoga richiesta si certifica risultare dai registri, che si conservano presso l'Ufficio d'Archivio di questo Ospedale, quanto segue:

Bonaldi Etore

figli di _____

d'anni 51 di professione sacerdote

nato a Schilpario domiciliato a Milano

coniugato con _____

fu accolto il 25 aprile '66 in Sacca
per sindrome emorragica in fibrinabile e dimesso
il 18 luglio '66. //

La presente dichiarazione si rilascia in carta libera a richiesta dell'interessato
ad uso beneficenza



L' ARCHIVISTA - CONSERVATORE

[Handwritten signature]